

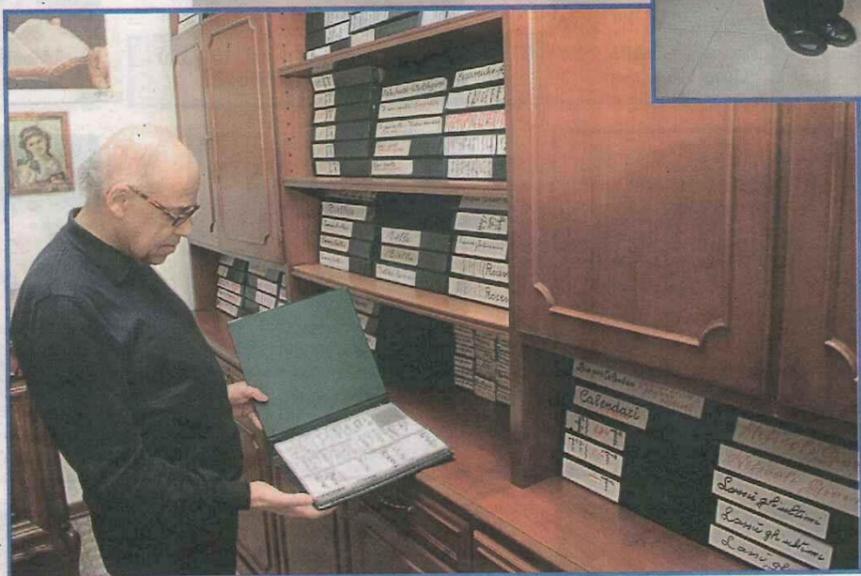
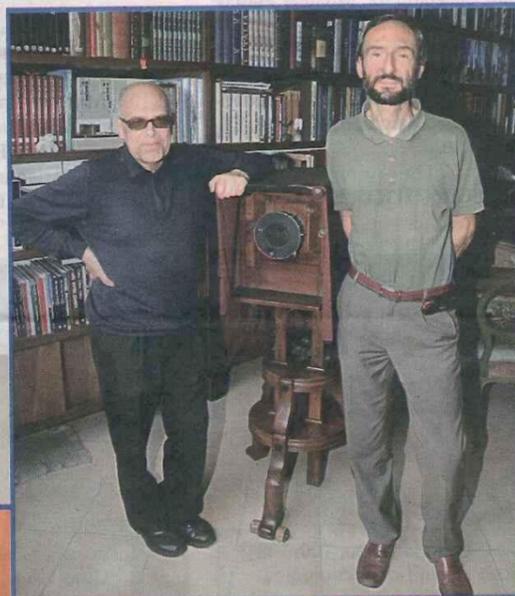
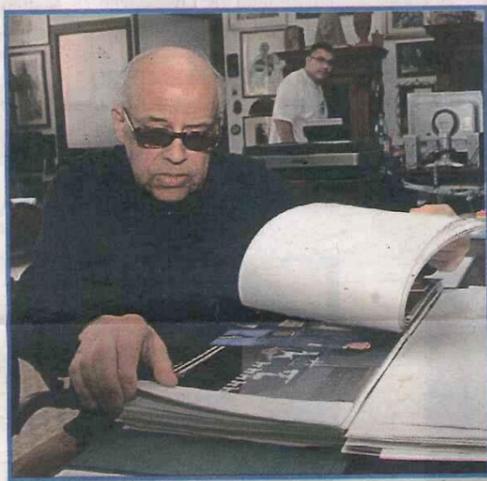


L'ULTIMO SALUTO

Bini ha raggiunto le vette più alte

Il fotografo di "Lassù gli ultimi" e tante altre pubblicazioni, si è spento all'ospedale di Biella. Aveva 77 anni. Stamane alle 10 i funerali nella chiesa della SS. Trinità. Il feretro proseguirà poi alla volta del cimitero di Biella

■ Si è spento mercoledì, all'ospedale di Biella, durante un delicato intervento chirurgico. Gianfranco Bini aveva 77 anni. Fotografo delle montagne e di chi le abita, uomo dalle pochissime parole, con le sue immagini, ha fatto conoscere la vita di un'umanità atavica che con i propri animali vive un'esistenza dura, tra pascoli scoscesi e baite che sanno di pietre e di fumo, con tanta fatica, tanta semplicità e tanto coraggio. Quella dei Bini è stata una generazione di fotografi. Nonno Anacleto, morto nel 1950, aveva lo studio in via Broletto, a Milano; erano tempi duri e le donne che lo attendevano al mattino per farsi fotografare, indossavano tutte a turno lo stesso abito e lo stesso paio di scarpe. Il padre, Pietro, fu un fotografo di guerra, tornò dal primo conflitto mondiale con migliaia di immagini realizzate all'altopiano di Asiago. Un patrimonio storico ed una testimonianza, che purtroppo andò distrutta nel 1945 allorché un bombardamento alleato colpì l'edificio di Milano ove il materiale era custodito. La famiglia Bini approdò a Chiari nel 1922 e lì aprì uno studio fotografico, per poi trasferirsi a Biella nel 1926, rilevando lo studio che fu di Alessandro e Aldo Dosena, in via del Ricovero. Solo in un secondo tempo il laboratorio venne spostato in quella che all'epoca si chiamava via Umberto, l'attuale via Italia. Come tutti i fotografi di quegli anni, Bini realizzò moltissimi ritratti di bambini, fotografò macchine tessili, partecipò alla storica Peregrinatio Mariae del 1949. Le tecniche fotografiche erano in quei tempi molto elaborate. Due sorelle del padre di Gianfranco Bini, morirono avvelenate dal cianuro di potassio utilizzato per realizzare immagini in tinta seppia. Come aveva ricordato lo stesso Bini nel corso dell'intervista rilasciata a "il Biellese" un anno fa, era sufficiente avere un piccolo taglio ed il cianuro di potassio non perdonava. Ora, a rilevare il testimone lasciato da Bini, sarà Giuseppe Simonetti, con il quale fu avviata ormai diversi anni o sono una collaborazione che si è consolidata al punto da fare di Simonetti l'erede naturale dell'arte fotografica.



IL SUO QUARTIER GENERALE
Nelle immagini, il fotografo Gianfranco Bini, ritratto nel suo studio di Biella, autentico quartier generale operativo ove sono nati i suoi libri e, soprattutto, ove sono custodite innumerevoli lastre e diapositive, oltre ai ricordi di una vita. Qui sopra Bini è con Giuseppe Simonetti, a lungo collaboratore del noto fotografo ed oggi erede di un patrimonio fatto di un'umanità e di una sensibilità irripetibili, ancor prima che delle opere di colui che gli è stato "maestro".

[Foto COMBA]

L'INTERVENTO

Luigi Squillario:
«Si fece carico del salvataggio di tanti archivi»

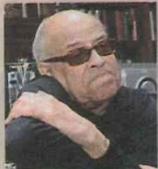
■ Determinato e poetico: è così che ricordo Gianfranco Bini, fotografo, uomo di montagna e amico degli umili che per l'intera vita ha ritratto e raccontato attraverso le sue fotografie e i suoi libri. Fotografo per antica tradizione di famiglia, editore per scelta, Bini ha collaborato per anni con la Cassa di Risparmio prima e con la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella poi facendosi promotore della salvaguardia degli archivi fotografici storici del territorio. Con zelo e costanza ha segnalato fondi che rischiavano di andarsene dispersi, ha intessuto contatti umani e professionali, si è fatto carico in prima persona di vere e proprie spedizioni di salvataggio e recupero di archivi che rischiavano di andare dispersi e che hanno permesso di costituire un patrimonio di immagini che oggi è a disposizione dei Biellesi. Con affetto e gratitudine lo ricordo dunque personalmente e lo ricordano tutti gli amministratori e collaboratori della Fondazione.



LUIGI SQUILLARIO
Presidente Fondazione Crb

L'ultima intervista

«Solo le pietre sanno», il mio libro più faticoso»



Su "il Biellese" del 22 luglio del 2011, quindi poco meno di un anno fa, è comparsa l'ultima intervista a Gianfranco Bini, realizzata da Susanna Peraldo. Il fotografo in quella circostanza si raccontò come mai aveva fatto, parlando della sua vita e del suo lavoro, ma anche delle nuove tecnologie nel mondo della fotografia. «Cosa pensa del digitale?» aveva domandato la collega «Con il digitale la fotografia è diventata più popolare» aveva risposto Bini «tutti hanno una macchina fotografica e questo è un bene, ma attenzione c'è il computer che, in mano a qualche furbo, ti falsa la foto... Anche il coltello è nato per tagliare e non per uccidere ma... Anche il computer se è in mano a gente brava può togliere quel filo che dà fastidio o un cartello che imbroglia, ma in mano a gente senza scrupoli... Ormai ti copiano tutto. Ogni fotografia pubblicata occorre capire se è vera o falsa. Occorre poi ricordare che ci vuole un dito per schiacciare il pulsante per scattare una foto, ma un cervello per far funzionare la macchina. Se non c'è quello...» E poi, ancora a proposito dei suoi libri, una domanda mirata: «... ce n'è uno che ha amato particolarmente?» «Ce n'è uno che mi è costato tanta fatica» aveva risposto Bini «ma per me è il più bello. Ed è "Solo le pietre sanno" e non, come in tanti credono "Lassù gli ultimi". Molti confondono i miei libri con le fotografie, ma non li leggono. Dovrebbero leggerli perché ho faticato molto per scriverli».

Ciò che lascia

OLTRE SETTANTA PUBBLICAZIONI ED UN MILIONE DI DIAPOSITIVE

"Ayas", "Lassù gli ultimi", "Annapurna", "Solo le pietre sanno", "Un solco nell'anima", "Fame d'erba", "Il seme sepolto", "La passione di Cristo", "La Panoramica Zegna", "Oropa vita e memoria di generazioni", "Collina di perle", "Sotto un tetto di lùse", "Così da quattrocento anni", "Valle di pietra", "Biella e il biellese nel paesaggio", "E chiude la porta", "Una raffica di vento - Monte Rosa", "M come Mucrone"... I libri di Gianfranco Bini sono una moltitudine. Alcuni, con la casa editrice "Lassù gli ultimi", sono diventati anche spettacoli multimediali. Eppoi ci sono le sue immagini, oltre un milione di lastre e diapositive, il frutto di una vita di lavoro e di pas-

